

«La transizione ecologica è il modo più efficace per costruire la pace»

intervista a Jeffrey Colgan, a cura di Lucia Capuzzi

in “Avvenire” del 31 marzo 2022

«Quando le bombe hanno cominciato a cadere sul mio Paese, ho compreso quanto stretta fosse la connessione tra guerra e cambiamento climatico. La causa è la stessa: i combustibili fossili. I soldi per l’aggressione vengono dal petrolio e dal gas. Più li utilizziamo, più contribuiamo a finanziare l’offensiva». Lo scorso 28 febbraio, quattro giorni dopo l’inizio dell’attacco russo a Kiev, la scienziata ucraina Svitlana Krakovska ha concluso con queste parole la presentazione del nuovo rapporto Onu sul riscaldamento globale. Occultate dalle ragioni geopolitiche, immediatamente riconoscibili, le cause economiche del conflitto non sono meno importanti. La loro radice sono, appunto, i combustibili fossili. Non a caso, John McCain, definì la Russia «una pompa di benzina travestito da Paese». Jeffrey Colgan, esperto di politica climatica della Brown University, da tempo, studia la relazione tra energia e guerra, riassunta nell’espressione “petro-aggressione”. “Petroaggression: when oil causes war” è, appunto, il titolo del suo libro più famoso.

Che cosa c’entrano i combustibili fossili, il clima e i conflitti?

Il punto di convergenza sono i “petro-Stati”. Con tale termine, si indicano i Paesi che ricavano almeno il 10 per cento del Pil dall’esportazione di petrolio e gas. La Russia di Vladimir Putin – che ottiene un quinto del bilancio dalla vendita di combustibili fossili – rientra in pieno nella categoria. Proprio come l’Iraq di Saddam Hussein e la Libia di Gheddafi. I “petro-Stati” hanno una propensione alla guerra maggiore del 50 per cento rispetto al resto delle nazioni.

Per quale ragione?

I leader dei “petro-Stati” affrontano con maggior disinvoltura i conflitti, in primo luogo, perché hanno meno paura di subire conseguenze negative in caso di sconfitta. Dal punto di vista storico, nessun leader di un “petro-Stato” è stato defenestrato per aver perso una guerra. Questo dà una certa tranquillità a Putin anche se, data l’eccezionalità della Russia, niente è mai certo. Al contempo, i soldi di gas e petrolio danno ai vertici dei “petro-Stati” una considerevole indipendenza economica dai contribuenti. Sono una sorta di “extra” da investire a proprio piacimento. Nel caso della Russia, abbiamo visto come sono stati impiegati.

A che cosa si riferisce?

Con i proventi dei combustibili fossili, Putin finanzia la repressione interna con cui ha silenziato l’opposizione, il potenziamento dei propri servizi di sicurezza, della macchina propagandistica, nonché l’apparato bellico. Senza tutto questo non avrebbe potuto attaccare l’Ucraina.

Se le scelte energetiche sono tra le radici del conflitto, queste possono contribuire alla sua soluzione?

La guerra in Ucraina è un potente appello alla comunità internazionale – in particolare all’Europa – ad attuare al più presto la transizione verso energie pulite. L’eliminazione dei combustibili fossili è la cosa più giusta da fare per salvare il pianeta e contribuire alla pace.